

**il caso**

MASSIMO NUMA

Ha inaugurato  
il nuovo centro  
polifunzionale

**M**arina Petrella, la compagna «Valeria» delle Br, condannata all'ergastolo per l'assassinio avvenuto a Roma nell'81, di Sebastiano Vinci, funzionario di polizia, s'è rifugiata in Francia e, a causa di una profonda depressione, non è stata estradata. E ieri il capo della polizia, il prefetto Antonio Manganelli, ha inaugurato i nuovi laboratori della polizia scientifica nel complesso di via Veglia. Dedicati appunto a «Nello» Vinci, che prestò servi-

**IL QUESTORE FARAONI**  
«Vittime del terrorismo dimenticate e i carnefici invece scrivono i libri»

zio, prima di essere destinato a Roma, proprio a Torino. Manganelli, pur evitando di aprire una polemica frontale con il governo francese, ha sottolineato il suo personale, acuto, malumore per la mancata estradizione, una posizione condivisa in toto dal neo questore di Torino, Aldo Faraoni.

Manganelli: «È il caso di una persona che è stata condannata all'ergastolo, ma non ha mai scontato la pena nonostante le richieste di estradizione. Abbiamo preso atto della sua depressione, ma non senza qualche sottomovimento interno». Nella sala convegni del complesso di via Veglia, ascoltavano attenti le sue parole, i familiari di Vinci



Il capo della polizia Antonio Manganelli (in primo piano) durante la cerimonia di ieri

**30****i caduti**

del terrorismo in Piemonte negli anni di piombo ricordati ieri nel corso della cerimonia per l'apertura dei nuovi laboratori della polizia scientifica

**27****anni fa**

nel giugno del 1981 moriva il vicequestore Sebastiano Vinci, ucciso a Roma dalle Br. Nel commando c'era anche Marina Petrella, ora rifugiata in Francia

# “Ora la Francia estradi la terrorista Petrella”

## Il capo della polizia Manganelli: “Certezza della pena”

e Pacifico Votto, l'autista del poliziotto ucciso, ferito gravemente in quel giorno lontano, e miracolosamente sopravvissuto alla pioggia di proiettili, esplosi da «Valeria» e dai suoi complici. Durissimo l'intervento del questore di Torino, Aldo Faraoni: «Le vittime del terrorismo sono spesso dimenticate, mentre i loro carnefici scrivono libri e pretendono di

dare lezioni di civiltà». Ha ricordato i 30 morti e i 50 feriti piemontesi degli anni di piombo.

Chiara la posizione del numero uno del Viminale, a proposito del pericolo del terrorismo islamico che, in un recente passato, aveva messo radici anche in Piemonte. La Digos di Milano ha arrestato due nordafricani che stavano organizzando una serie di atten-

tati contro obiettivi civili e militari: «Non erano solo parole, ma le loro intenzioni erano concrete, molto pericolose. L'Italia non sfugge all'attenzione del terrorismo. Anche qui ci sono "cellule" integraliste dormienti. Non c'è nessun segnale di allarme ma bisogna tenere sempre alta la guardia. L'Italia è invisa a tutte le associazioni terroristiche che si ri-

conoscono nel marchio di Al Qaeda, un franchising del terrore».

Reazioni positive anche da parte del dirigente del Sap nazionale, Max Montebove. Alla cerimonia (assenti il sindaco, il presidente della Provincia e della Regione) c'erano però molti familiari delle vittime del terrorismo e i poliziotti protagonisti di quella lontana stagione.